

# Meditazione sul Pontificato di Sua Santità Benedetto XVI

Realizzata da Don Michael Julius Joser per "RADIO MATER" in diretta il 26 Febbraio 2013

Carissimi radioascoltatori di Radio Mater siano lodati Gesù e Maria, sempre siano lodati.

Ecco, oggi siamo insieme, straordinariamente, proprio per parlare del Pontificato di Sua Santità Benedetto XVI che tra due giorni lascerà il suo incarico come ha dichiarato l'11 febbraio.

Voglio fare una piccola riflessione con voi, non si può ovviamente raccontare tutto il Pontificato: otto anni di vita donata, vissuta, offerta, pregata per la Chiesa di Cristo. Vorrei leggere, semplicemente, all'inizio le prime parole di Papa Benedetto XVI appena eletto Papa.

Era martedì, 19 aprile 2005, sulla loggia centrale della Basilica Vaticana disse:

***"Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori Cardinali hanno eletto me, un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre, starà dalla nostra parte. Grazie".***

Ecco carissimi fratelli e sorelle sono poche parole, semplicissime com'è stato tutto il suo Pontificato, veramente nel segno dell'umiltà, del servo dei servi di Dio, come viene chiamato ogni Papa. E allora io vorrei riflettere con voi, come ho fatto anche ieri sera con la mia comunità, su questi otto anni di Pontificato. Voglio andare indietro, all'inizio, il Cardinale Joseph Ratzinger non era ancora Papa. Siamo nel marzo del 2005, esattamente il 25 marzo, proprio quel Venerdì Santo che sarà l'ultimo Venerdì Santo di Papa Giovanni Paolo II - perché dopo sei giorni il Signore lo chiamerà nella sua Casa, nella Casa del Padre.

E allora, Giovanni Paolo II lascia un messaggio, per questo Venerdì Santo del 2005, che vi leggo:

***"Carissimi Fratelli e Sorelle, sono spiritualmente con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della Via Crucis, in questa sera del Venerdì Santo. Mi unisco a voi nell'invocazione così densa di significato: "Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum". Sì, adoriamo e benediciamo il mistero della croce del Figlio di Dio, perché è proprio da quella morte che è scaturita una nuova speranza per l'umanità.***

L'adorazione della Croce ci rimanda ad un impegno al quale non possiamo sottrarci: la missione che San Paolo esprimeva con le parole ***"Completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 2-4)***. Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti. Sono a mia volta vicino a quanti, in questo momento, sono provati dalla sofferenza. Prego per ciascuno di loro.

In questo giorno memoriale del Cristo Crocifisso guardo e adoro con voi la Croce e ripeto le parole della liturgia: ***"O crux, ave spes unica!"*** Ave, o Croce, unica speranza, donaci pazienza e coraggio e ottieni al mondo la pace!

Con questi sentimenti, benedico voi e quanti partecipano a questa ***Via Crucis*** mediante la radio o la televisione".

Ecco carissimi radioascoltatori questo messaggio di Giovanni Paolo II, sei giorni prima della sua morte, in quella famosa Via Crucis , che fu scritta proprio dal Cardinale Joseph Ratzinger che poi diventerà Papa il 19 aprile 2005 con il nome Benedetto XVI. Allora, vedete, io voglio partire da questa Via Crucis perché io credo che in quella Via Crucis Benedetto XVI, ancora Cardinale, ha espresso tutta la sua consapevolezza riguardo alla Chiesa, riguardo al mondo, riguardo all'umanità, riguardo alla cristianità.

In venticinque anni di lavoro nella congregazione per la dottrina della fede, nascosto, questo Papa ha saputo tante cose. Nel silenzio ha lavorato accanto a Papa Giovanni Paolo II per venticinque, ventisei anni. Ecco, carissimi fratelli e sorelle condividete con me questo momento non facile, queste dichiarazioni che il Cardinale Joseph Ratzinger fece il 25 marzo al Colosseo con la Via Crucis. Non ho scelto tutta la Via Crucis, ho scelto le tre cadute di Gesù, perché proprio in queste tre cadute di Gesù il Cardinale Ratzinger esprime la situazione del mondo, della Chiesa, dell'umanità. Non vi leggo tutto perché non ci sarà il tempo, ma vi prego di essere veramente attenti a queste parole che, dopo otto anni, troveranno una risposta anche in quella dichiarazione che il Santo Padre ha fatto l'11 febbraio scorso, annunciando di rinunciare ad essere il Vescovo di Roma e il Successore di Pietro dal 28 febbraio, ossia tra due giorni.

Nella terza stazione di quella Via Crucis nella meditazione Joseph Ratzinger dice: ***“L'uomo è caduto e cade sempre di nuovo: quante volte egli diventa la caricatura di se stesso, non più immagine di Dio, ma qualcosa che mette in ridicolo il Creatore”***. E poi cita la frase, una frase famosa di San Paolo nella lettera ai Filippesi: ***“Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 6-8)***.

Continua il Cardinale Joseph Ratzinger: ***“Nella caduta di Gesù sotto il peso della croce appare l'intero suo percorso: il suo volontario abbassamento per sollevarci dal nostro orgoglio. E nello stesso tempo emerge la natura del nostro orgoglio: la superbia con cui vogliamo emanciparci da Dio non essendo nient'altro che noi stessi, con cui crediamo di non aver bisogno dell'amore eterno, ma vogliamo dar forma alla nostra vita da soli. In questa ribellione contro la verità, in questo tentativo di essere noi stessi Dio, di essere creatori e giudici di noi stessi, precipitiamo e finiamo per autodistruggerci”***.

Ecco, carissimi ascoltatori, questa meditazione è molto profonda, come tutte le meditazioni di questa Via Crucis. Il Papa ci invita alla fine di questa meditazione: ***“Spogliamoci della nostra autosufficienza, della nostra errata mania di autonomia e impariamo invece da lui, da colui che si è abbassato, a trovare la nostra vera grandezza, abbassandoci e volgendoci a Dio e ai fratelli calpestati”***.

Carissimi radioascoltatori, questa meditazione della terza stazione della Via Crucis, (se percorriamo tutto il Pontificato, tutto quello che Benedetto XVI ha scritto e ha detto), è veramente nel segno delle sue prime parole, di quel servo umile nella vigna del Signore. Quel Papa così umile e mite che non nasconde la verità, che ribadisce in continuazione le verità della nostra fede, anche in questo anno della fede che lui ha voluto fortemente proprio per far conoscere al mondo, all'umanità, alla cristianità, a tutti gli uomini, Dio stesso e le verità su di Lui e su di noi. Alla luce di questa Via Crucis, cari fratelli e sorelle, io credo che il Papa Benedetto XVI abbia, in qualche modo, impostato il suo Pontificato: rinnovare, purificare la Chiesa di Cristo. Far sì che la verità vinca secondo la parola di Giovanni - la verità ci farà liberi. Allora in questa terza stazione il Papa nella preghiera, dice:

***“Per la nostra superbia giacciamo per terra. La superbia di pensare che siamo in grado di produrre l’uomo ha fatto sì che gli uomini siano diventati una sorta di merce, che vengano comprati e venduti, che siano come un serbatoio di materiale per i nostri esperimenti, con i quali speriamo di superare da noi stessi la morte, mentre, in verità, non facciamo altro che umiliare sempre più profondamente la dignità dell’uomo”. Il Papa prega dicendo: “Signore, aiutaci perché siamo caduti. Aiutaci ad abbandonare la nostra superbia distruttiva e, imparando dalla tua umiltà, a essere rialzati di nuovo”.***

Ecco, vedete carissimi fratelli e sorelle, il Papa prende ovviamente l’esempio di Gesù che si spoglia, che si abbassa, che si umilia, ubbidiente fino alla morte, fino alla morte sulla croce. E così il Cardinale Joseph Ratzinger continua la sua meditazione nella seconda caduta di Gesù, la settima stazione, sempre di questa Via Crucis del 25 marzo del 2005, pochi giorni prima della morte di Giovanni Paolo II. Proprio con queste cadute il Cardinale Ratzinger ci fa riflettere su noi stessi, sulla situazione del mondo, sulla situazione spirituale anche delle anime, ma anche sulla situazione, lo sentiremo dopo nella nona stazione, della Chiesa stessa. Allora in questa settima stazione dove Gesù cade per la seconda volta il Cardinale ci dice:

***“San Giovanni parla di una triplice caduta dell’uomo, partendo da Adamo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. È così che egli, sullo sfondo dei vizi del suo tempo, con tutti i suoi eccessi e perversioni, interpreta la caduta dell’uomo e dell’umanità. Ma possiamo pensare – continua il Cardinale Joseph Ratzinger nella sua meditazione – nella storia più recente, anche a come la cristianità, stancatasi della fede, abbia abbandonato il Signore: le grandi ideologie, come la banalizzazione dell’uomo che non crede più a nulla e si lascia semplicemente andare, hanno costruito un nuovo paganesimo, un paganesimo peggiore, che volendo accantonare definitivamente Dio, è finito per sbarazzarsi dell’uomo. L’uomo giace così nella polvere”.***

Ecco credo, carissimi fratelli e sorelle, che siano parole profetiche, parole che si sono verificate in tutto il Pontificato di Benedetto XVI. In questa stazione il Papa prega con tutto il mondo:

***“Liberaci dal potere della concupiscenza, distruggi il potere delle ideologie cosicché gli uomini possano riconoscere che sono intessute di menzogne. Non permettere che il muro del materialismo diventi insuperabile. Fa’ che ti percepiamo di nuovo. Rendici sobri e attenti per poter resistere alle forze del male e aiutaci a riconoscere i bisogni interiori ed esteriori degli altri, a sostenerli. Rialzaci, così che possiamo rialzare gli altri. Donaci speranza in mezzo a tutta questa oscurità, perché possiamo diventare portatori di speranza per il mondo”.***

Sì, Papa Benedetto XVI è stato e sarà ancora questa luce, questa speranza per il mondo e per la Chiesa, con le sue riflessioni, meditazioni, ma soprattutto con la sua vita, vissuta, veramente, con una grandissima umiltà e mitezza. Allora carissimi fratelli e sorelle facciamo una piccola pausa di riflessione prima che vi legga, credo, la più sorprendente meditazione che abbia mai fatto Joseph Ratzinger; la nona stazione. (dopo una piccola pausa di musica)

Ecco carissimi radioascoltatori di Radio Mater torniamo alla nostra meditazione, che oggi non è facile, su questa rinuncia del Papa Benedetto XVI al suo incarico come Vescovo di Roma e Successore di Pietro. Io ho voluto e continuo a volere che mi ascoltiate, partendo appunto da quella famosa meditazione della Via Crucis, quando Giovanni Paolo II era ancora vivo, anche se per pochi giorni. E’ la meditazione che fece appunto il Cardinale Ratzinger. Abbiamo meditato già le due cadute di Gesù su questa Via Crucis, la terza e settima stazione. Adesso entro in quella più forte, in quella più sconvolgente, ma vera. E vorrei che voi tutti

ammirate il Papa per il coraggio che ha avuto di dire queste cose. Che poi è stato il filo rosso del suo Pontificato, la verità. E allora in questa nona stazione Gesù cade per la terza volta e la meditazione è la seguente: ***“Cari fratelli e sorelle - dice Joseph Ratzinger - che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell’uomo in generale, all’allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c’è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c’è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell’animo, il grido: Kyrie, eleison – Signore, salvaci “(cfr. Mt 8, 25).***

Ecco carissimi radioascoltatori io mi ricordo quel giorno, quando nel Colosseo fu annunciata questa meditazione ed ho ammirato e ammiro ancora di più questo Papa, con il suo coraggio che porta la verità alla gente con semplicità ma profondità, con questo modo umile e mite che fa entrare le parole in tutti i cuori di buona volontà. Di tutti i cuori che cercano sinceramente Dio. Cercano la verità, cercano la salvezza, cercano la vita eterna. E allora cari fratelli e sorelle, dopo questa durissima meditazione ma piena di verità, il Cardinale Joseph Ratzinger viene eletto Papa. Sceglie il nome di Benedetto XVI, noi sappiamo che lui è molto legato a San Benedetto e ai Benedettini.

Una volta eletto Papa, Benedetto XVI fa un discorso. Il primo discorso che lui fece ufficialmente agli Eminentissimi Signori Cardinali fu tre giorni dopo la sua nomina di Papa, era venerdì il 22 aprile 2005, come tra due giorni, il 28 febbraio 2013, farà l’ultimo discorso ai suoi Cardinali. In questo suo primo discorso nella sala Clemente, ecco io non vi leggo tutto, vi volevo solo far partecipi della consapevolezza di Benedetto XVI di questa grande responsabilità di essere stato eletto come Papa, come Successore di Cristo e di Pietro. Allora dice ad un certo punto: ***“Si assommano un intimo bisogno di silenzio e due sentimenti tra loro complementari: un vivo desiderio del cuore di ringraziare e un senso di umana impotenza dinanzi all’alto compito che mi attende”***. Continua: ***“Nonostante la mia umana fragilità, quale Successore dell’apostolo Pietro, e mi ha affidato il compito di reggere e guidare la Chiesa, perché sia nel mondo sacramento di unità per l’intero genere umano (cfr. Lumen gentium). Ne siamo certi, è l’eterno Pastore a condurre con la forza del suo Spirito il suo gregge, ad esso assicurando, in ogni tempo, Pastori da Lui scelti”***.

In questo primo discorso fatto ai Cardinali possiamo rivedere praticamente quello che il Santo Padre l’11 febbraio dichiarava con la sua dimissione, alla fine dove invoca di nuovo appunto il Sommo Pastore dicendo: ***“Ora, affidiamo la Santa Chiesa”*** -come allora il 22 aprile del 2005- ***alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell’eleggere il nuovo Sommo Pontefice”***.

Torniamo al discorso del 22 aprile 2005 ai Cardinali. Benedetto XVI ringrazia ovviamente della fiducia: ***“Giunga il mio più sentito ringraziamento per questa loro spirituale solidarietà”***.

E ricorda anche gli ammalati, vedete il cuore di questo Papa, di questo amore, di questa carità, dice: **“Con particolare affetto vorrei salutare i Cardinali che, a motivo della loro età o per malattia, non hanno preso parte al Conclave”**.

Al terzo punto dice: **“Venerati Fratelli, a voi il mio più personale ringraziamento per la fiducia che avete riposto in me eleggendomi Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. E’ un atto di fiducia che costituisce un incoraggiamento a intraprendere questa nuova missione con più serenità, perché sono persuaso di poter contare, oltre che sull’indispensabile aiuto di Dio, anche sulla vostra generosa collaborazione”**.

E qui mi fermo carissimi radioascoltatori, in questo primo discorso il Santo Padre Benedetto XVI chiede aiuto ai suoi confratelli Cardinali. Dice così forte: **“Vi prego, non fatemi mai mancare questo vostro sostegno!”**

Egli è consapevole del grande peso. Pensate, ripensate alla Via Crucis che abbiamo meditato con le sue parole sulla Chiesa. E allora egli continua: **“Se da una parte mi sono presenti i limiti della mia persona e delle mie capacità, dall’altra so bene qual è la natura della missione che mi è affidata e che mi accingo a svolgere con atteggiamento di interiore dedizione”**.

E poi dà una spiegazione. Che significa essere Pietro? Che significa essere Successore di Cristo?

**“Non si tratta - lui dice ai Cardinali - qui di onori, bensì di servizio da svolgere con semplicità e disponibilità, imitando il nostro Maestro e Signore, che non venne per essere servito ma per servire (cfr. Mt 20,28), e nell’Ultima Cena lavò i piedi degli apostoli comandando loro di fare altrettanto (cfr. Gv 13,13-14). Non resta pertanto, a me e a tutti noi insieme, che accettare dalla Provvidenza la volontà di Dio e fare del nostro meglio per corrispondervi, aiutandoci gli uni gli altri nell’adempimento dei rispettivi compiti a servizio della Chiesa”**.

Ecco carissimi fratelli e sorelle in queste poche parole, pronunciate, appena tre giorni dopo la sua elezione ai suoi confratelli Cardinali, possiamo già sentire che Benedetto XVI era pienamente consapevole della croce che doveva abbracciare. E l’ha abbracciata con tutto il suo cuore. Alla fine del suo discorso di questo 22 aprile 2005 non vuole non nominare i Papi precedenti, ovviamente in modo particolare Giovanni Paolo II. Dice così: **“Mi è caro in questo momento riandare col pensiero ai venerati miei Predecessori, il beato Giovanni XXIII, i servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo I e specialmente Giovanni Paolo II, la cui testimonianza nei giorni scorsi, più che mai, ci ha sostenuto e la cui presenza continuiamo ad avvertire sempre viva. Il doloroso evento della sua morte, dopo un periodo di grandi prove e sofferenze, si è rivelato in realtà con caratteristiche pasquali, come egli aveva auspicato nel suo Testamento (24.II - 1.III.1980). La luce e la forza di Cristo risorto sono state irradiate nella Chiesa da quella sorta di “ultima Messa” che egli ha celebrato nella sua agonia, culminata nell’“Amen” di una vita interamente offerta, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, per la salvezza del mondo”**.

E sappiamo, carissimi radioascoltatori, come Giovanni Paolo II veramente ha offerto, soprattutto negli ultimi mesi, la sua sofferenza, come abbiamo appena sentito nel suo messaggio per il Venerdì Santo del 25 marzo 2005: **“Completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 2-4)**. La parola di Paolo. E qui possiamo intravedere cari fratelli e sorelle l’amore per la Chiesa, per la Chiesa di Cristo, la Chiesa del Figlio di Dio, quell’amore che non si risparmia, quell’amore

totale, il dono di se stesso fino alla morte e allora Benedetto XVI conclude questo suo primo discorso verso i suoi fratelli Cardinali: ***“Venerati Fratelli! Ciascuno tornerà ora nella rispettiva Sede per riprendere il suo lavoro, ma spiritualmente resteremo uniti nella fede e nell’amore del Signore, nel vincolo della celebrazione eucaristica, nella preghiera insistente e nella condivisione del quotidiano ministero apostolico”***. E di nuovo chiede aiuto, sentite: ***“La vostra spirituale vicinanza, i vostri illuminati consigli e la vostra fattiva cooperazione saranno per me un dono del quale vi sarò sempre riconoscente e uno stimolo a portare a compimento il mandato affidatomi con totale fedeltà e dedizione. Alla Vergine Madre di Dio, che ha accompagnato con la sua silenziosa presenza i passi della Chiesa nascente e ha confortato la fede degli Apostoli, affido tutti noi e le attese, le speranze e le preoccupazioni dell’intera comunità dei cristiani. Sotto la materna protezione di Maria, Mater Ecclesiae, vi invito a camminare docili e obbedienti alla voce del suo divin Figlio e nostro Signore Gesù Cristo. Invocandone il costante patrocinio, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a ognuno di voi e a quanti la Provvidenza divina affida alle vostre cure pastorali”***.

Ecco carissimi radioascoltatori si sente in questa lettera la preoccupazione, già allora, di Benedetto XVI. Si sente però anche la sua fede. Si affida totalmente, non a se stesso, consapevole appunto della natura umana fragile, si affida a Dio, a Cristo, a Maria. E si affida anche ai suoi confratelli, al loro aiuto, alla loro fattiva cooperazione, alla loro fedeltà, dedizione, con dolcezza e obbedienza.

E allora alla luce, vedete di questa prima lettera, io adesso vi leggo, la conoscete, ma per farvi capire come lo stile, il contenuto, il pensiero, dopo otto anni quasi, nella Declaratio è rimasta la stessa di Benedetto XVI. Questa sua lettera letta nel concistoro dell’11 febbraio 2013 è stata scritta il 10 febbraio 2013 e qui siamo di nuovo appunto nella festa di Santa Scolastica, la sorella di San Benedetto, tutto il suo Pontificato ovviamente è accompagnato da questo grande patrono d’Europa, San Benedetto. Allora vi leggo questa Declaratio per sentire di nuovo quest’anima del Papa, questa anima pura, totalmente dedicata alla Chiesa nell’umiltà e nella mitezza: ***“Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice.***

***Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l’amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell’eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi***

***riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio***". Dal Vaticano 10 febbraio 2013 Papa Benedetto XVI.

Ecco carissimi radioascoltatori di Radio Mater non c'è niente d'aggiungere, infatti c'è solo da pregare, pregare per Benedetto XVI, ringraziandolo per tutto quello che ha fatto per la Gloria di Dio, per il Bene della Chiesa e per la Salvezza delle anime. Pregare affinché lo Spirito Santo ci conceda un nuovo Santo Padre, che porterà appunto la speranza di Cristo nella Chiesa e nel mondo. Ed io voglio concludere prima, magari delle vs chiamate, se avete qualcosa da dirmi, con la preghiera della meditazione di quella Via Crucis che ha fatto il Cardinale Joseph Ratzinger nella nona stazione, dove appunto ebbe il coraggio di dire con franchezza qual'è la situazione del mondo e della Chiesa. E allora faccio questa preghiera del Cardinale Ratzinger come conclusione, come auspicio per quello che sarà appunto della Chiesa, della nostra Chiesa, della Chiesa di Cristo, della Chiesa di Dio. Il Cardinal Ratzinger prega così: ***"Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa: anche all'interno di essa, Adamo cade sempre di nuovo. Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e Satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, essendo stato trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto. Tu, però, ti rialzerai. Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi". Amen.***

Ecco carissimi radioascoltatori abbiamo concluso la nostra meditazione, vi invito, ovviamente in modo particolare in questi giorni, a pregare veramente con tutto il cuore, di offrire le vostre sofferenze, le vostre tribolazioni per Benedetto XVI, per la Chiesa e soprattutto per l'elezione del nuovo Papa. E per questo Vi benedico per intercessione di Maria Santissima: Dio Vi benedica, Dio Onnipotente e Misericordioso, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen. Andiamo in pace.